MI INSEGNI?

Dispensa di approfondimento – Episodio 3

Per essere autorevoli bisogna sapere tutto?

Da dove viene oggi l'autorevolezza?

Essere adulti senza dover sapere tutto

Nei primi due capitoli abbiamo incontrato due cambiamenti importanti. Il sapere può circolare tra le generazioni in entrambe le direzioni e il dialogo richiede la capacità di confrontarsi anche quando non si è d'accordo.

A questo punto emerge una domanda inevitabile: se l'adulto non è più automaticamente colui che sa più cose e se il giovane può contraddirlo, che cosa accade alla sua autorevolezza?

Se non sono autorevole semplicemente perché so più cose di te, da dove deriva oggi la mia autorevolezza?

Quando età, esperienza e sapere procedevano insieme

Per molto tempo età, esperienza, ruolo e sapere hanno teso a procedere insieme. Il genitore conosceva più cose del figlio, l'insegnante possedeva conoscenze alle quali lo studente aveva difficilmente accesso, il lavoratore anziano insegnava il mestiere al giovane.

Naturalmente non era sempre così, ma il modello sociale era abbastanza chiaro: chi aveva più esperienza disponeva generalmente anche di un patrimonio maggiore di conoscenze.

Oggi questo automatismo si è indebolito. Un giovane può conoscere meglio di un adulto strumenti necessari per lavorare, informarsi o accedere a un servizio. Uno studente può raggiungere in pochi secondi informazioni un tempo difficili da reperire. Un giovane lavoratore può possedere competenze nuove che un collega con molti anni di esperienza non ha mai avuto occasione di acquisire.

Questo non rende inutile l'esperienza adulta. Ci obbliga, però, a distinguere meglio tra possedere informazioni, avere competenze specifiche e avere maturato esperienza.

Autorità e autorevolezza non sono la stessa cosa

L'autorità può essere attribuita da un ruolo. Sono il genitore, l'insegnante, il responsabile, il dirigente. Quel ruolo attribuisce responsabilità e, in alcuni casi, anche il potere di prendere decisioni.

Ma il ruolo, da solo, non garantisce che gli altri ci riconoscano come autorevoli. L'autorevolezza ha bisogno di essere riconosciuta. Per questo non può fondarsi soltanto sull'età o sulla posizione occupata.

Il ruolo può attribuire autorità. L'autorevolezza personale si costruisce nel tempo.

Sapere anche dire «non lo so»

La competenza continua ad avere valore. Ma essere competenti significa anche sapere dove finisce la propria competenza.

Dire «non lo so» non significa necessariamente perdere autorevolezza. Può significare riconoscere con chiarezza il limite delle proprie conoscenze e scegliere di imparare. Allo stesso modo, dire «ho sbagliato» può mostrare che non utilizziamo il nostro ruolo per difendere noi stessi a tutti i costi.

Un adulto autorevole non deve dimostrare di sapere tutto. Deve essere credibile anche quando riconosce ciò che non sa.

L'autorevolezza passa dalla coerenza

Un adulto può chiedere rispetto, responsabilità, attenzione e correttezza. Ma queste richieste diventano credibili soprattutto quando sono riconoscibili anche nel suo comportamento.

È difficile chiedere a un giovane di ascoltare se noi non ascoltiamo. È difficile chiedergli rispetto se lo trattiamo senza rispetto. È difficile parlare di responsabilità se siamo i primi a sottrarci alle conseguenze delle nostre scelte.

La coerenza non significa essere perfetti. Significa cercare una corrispondenza tra ciò che diciamo, ciò che chiediamo agli altri e ciò che facciamo noi stessi.

La coerenza trasforma un valore proclamato in una testimonianza.

Recuperare il valore del ruolo

Chiedere «Mi insegni?» non significa che adulto e giovane abbiano improvvisamente le stesse responsabilità. Un genitore rimane un genitore. Un insegnante rimane un insegnante. Un adulto che svolge una funzione educativa conserva il compito di orientare, assumersi responsabilità e, quando necessario, porre un limite.

Il dialogo non cancella l'asimmetria dei ruoli. La rende, semmai, più responsabile. Imparare qualcosa da un giovane non significa rinunciare alla propria esperienza o al proprio ruolo.

Reciprocità non significa confusione dei ruoli.

Anche dire «no» è una responsabilità adulta

Nel capitolo precedente abbiamo visto che comunicare significa accettare anche il rischio di ricevere un «no». Ora possiamo guardare il problema dall'altra parte: essere autorevoli significa anche essere capaci, quando necessario, di dire «no», un NO strutturale.

Non il «no» che chiude ogni confronto con un semplice «Perché lo dico io». Ma neppure il «sì» pronunciato soltanto per evitare un conflitto.

Bisogna arrivare a dire un NO con la dolcezza di un SI.

«Ti ho ascoltato. Capisco quello che mi stai dicendo. Ma su questo la mia risposta rimane no. E ti spiego perché.»

Quel «no» acquista forza se viene da una persona che ha ascoltato, sa motivare la propria decisione e cerca di applicare a se stessa i principi che chiede agli altri di rispettare. Coerenza, ruolo e capacità di porre limiti sono quindi parti della stessa autorevolezza.

Non dobbiamo capovolgere i ruoli

Dire che gli adulti possono imparare dai giovani non significa sostituire il vecchio schema «l'adulto sa, il giovane impara» con lo schema opposto «il giovane sa, l'adulto deve imparare». Sarebbe lo stesso errore, semplicemente rovesciato.

L'esperienza adulta conserva un valore specifico. Aver affrontato conseguenze, errori, perdite, decisioni, responsabilità, relazioni e conflitti produce una forma di conoscenza che non coincide con la semplice disponibilità di informazioni.

Abbiamo saperi diversi. Vediamo che cosa possiamo insegnarci.

L'autorevolezza dell'adulto che continua a imparare

Forse oggi l'adulto autorevole non è quello che pretende di avere una risposta per tutto. È quello che sa distinguere tra ciò che conosce e ciò che non conosce.

Sa dire: «Questo lo so». «Questo non lo so». «Su questo ho più esperienza di te». «Su questo probabilmente ne sai più tu». «Spiegamelo». Ma sa anche dire: «Su questo mi assumo la responsabilità della decisione».

Continuare a imparare non significa rinunciare al proprio ruolo. Può essere, al contrario, una delle forme contemporanee dell'autorevolezza.

Una definizione di autorevolezza adulta contemporanea

L'autorevolezza adulta nasce dalla capacità di unire esperienza, competenza, coerenza, ascolto e responsabilità. Significa continuare a imparare senza rinunciare al proprio ruolo e saper assumere decisioni e limiti quando è necessario.

Quando potremmo semplicemente imporci

È facile ascoltare quando siamo d'accordo. È facile essere disponibili quando non dobbiamo decidere nulla. La prova più difficile arriva quando abbiamo più potere dell'altra persona — come genitore, insegnante o responsabile — e potremmo semplicemente imporre la nostra posizione.

Essere autorevoli significa sapere che qualche volta dovremo decidere comunque, ma non utilizzare il nostro ruolo per evitare il confronto. Possiamo ascoltare. Possiamo spiegare. Possiamo persino cambiare idea. E, dopo aver ascoltato, possiamo anche confermare la nostra decisione.

Per continuare il percorso

Abbiamo visto che riconoscere di non sapere qualcosa non toglie necessariamente autorevolezza all'adulto. Può, al contrario, aprire uno spazio di apprendimento.

Nel prossimo capitolo porteremo questa idea dentro uno degli ambiti nei quali il cambiamento è oggi più evidente: l'intelligenza artificiale. La domanda diventerà molto concreta: come possiamo imparare a usare strumenti nuovi senza farci sostituire e senza rinunciare alla nostra autonomia?

Da ricordare

L'autorevolezza non consiste nell'avere sempre ragione. Consiste nel diventare una persona alla quale gli altri riconoscono il diritto di essere ascoltata, anche quando non sono d'accordo con lei.